

ECONOMIA & FINANZA

Banche, un ricorso su 2 per le carte di credito

Aumenta il volume del contenzioso risolto con gli arbitrati

● Nelle relazioni non sempre facili con banche e intermediari finanziari, cresce il ricorso all'Arbitro bancario finanziario, l'organismo creato tre anni fa per risolvere le controversie in via stragiudiziale, cui ci si può rivolgere nel caso in cui il reclamo fatto alla banca o all'intermediario non abbia trovato una soluzione. Un «giudice» cui lo scorso anno sono stati presentati 5.653 ricorsi, in aumento del 58% rispetto al 2011, e con un esito positivo per il 65% di quelli giunti a decisione.

L'Arbitro è uno strumento «economico (costa solo 20 euro), efficace (le sue decisioni nei fatti vengono rispettate) ed efficiente (e ha tempi di risposta brevi)» e «l'interesse sta aumentando», ha evidenziato il funzionario generale preposto all'Area Vigilanza della Banca d'Italia, Carmelo Barbagallo, illustrando la Relazione annuale sull'attività dell'Arbitro. Ogni mese, infatti, arrivano in media all'Arbitro 471 ricorsi (contro i 298 del 2011) e nel 2012 si sono tenute 154 riunioni

dei Collegi che hanno deciso in media circa 28 ricorsi per riunione (19 nel 2011).

Più del 50% dei ricorsi presentati riguarda controversie per carte di credito, bancomat e altre carte di pagamento, rapporti di conto corrente. Emerge anche l'effetto della crisi: da un lato diminuisce il

LE CIFRE DEI GIUDIZI
Lo scorso anno sono stati presentati 5.653 ricorsi, in aumento del 58% rispetto al 2011

peso delle controversie relative ai mutui, e dall'altro sono in forte aumento (+262% a quota 543 unità) i ricorsi relativi alla cessione del quinto dello stipendio o della pensione. Nella graduatoria delle materie oggetto dei ricorsi ricevuti, ai primi due posti carte di credito (21,4% dei ricorsi) e

bancomat (15,9%), che scalzano conto corrente (14,4%) e mutui (9,9%). Hanno visto diminuire il proprio peso proporzionale anche i ricorsi in materia di assegni.

I ricorsi giunti a decisione sono stati 4.303, e di questi il 65% ha avuto, in tutto o in parte, un esito favorevole per il cliente (45%) o si è concluso con esito soddisfacente per cessazione della materia del contendere (20%). Mentre i ricorsi ritenuti irricevibili sono stati il 6,5% di quelli pervenuti. Anche nel 2012 i ricorsi dei consumatori rappresentano la quota dominante dei ricorsi presentati (82%) e l'età media dei ricorrenti consumatori è di 48 anni. Il tempo medio impiegato per assumere la decisione è stato pari a 112,4 giorni e il tempo medio per redigere e inoltrare alle parti la decisione è stato di 45,9 giorni.

Dall'avvio dell'Arbitro, nell'ottobre 2009, al 31 dicembre 2012, sono stati presentati 12.624 ricorsi e le decisioni adottate a partire dal 2009 sono state complessivamente 8.857.



MEZZI DI PAGAMENTO
Più del 50% dei ricorsi presentati riguarda controversie per carte di credito, bancomat e altre carte di pagamento, rapporti di conto corrente

L'INIZIATIVA

Don Ciotti, un calcio alla «Miseria ladra»

MARCELLO COMETTI

● Vi sono casi in cui le cifre e le statistiche mettono in campo una narrazione della realtà difficile da tradurre in sensazioni oggettive, tangibili. Ma scorrendo i dati del dossier Istat sulla povertà, al contrario, la fotografia del dossier-povertà, purtroppo, ha tinte nitidissime, e non lascia spazio alcuno a ragionamenti che non siano improntati al più crudo realismo.

Ci dice l'Istat che il 2012 è stato un anno anche peggiore del 2011. Nel 2012, il 12,7% delle famiglie è relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l'8% (4 milioni 814 mila). Stiamo parlando di persone il cui reddito per nucleo familiare è inferiore ai 990 euro mensili, 20 euro in meno rispetto all'anno precedente. E di poveri assoluti che non sono nemmeno in grado di acquistare beni e servizi indispensabili per poter condurre una vita dignitosa. Tra il 2011 e il 2012 è aumentata sia la povertà relativa (dall'11,1% al 12,7%) sia la povertà assoluta (dal 5,2% al 6,8%), in tutte e tre le ripartizioni territoriali. Ed è ovviamente il Mezzogiorno a far suonare il campanello d'allarme più vistoso. L'Istat ci dice che le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Campania (col 25,8% dei poveri), Calabria (27,4%), Puglia (28,2%) e Sicilia (29,6%) dove oltre un quarto delle famiglie sono povere. E ci dice anche un'altra cosa: che proprio nel Mezzogiorno prolifera una forma di povertà che speravamo dimenticata, sorpassata: quella più diffusa tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni, con un forte legame tra povertà, bassi livelli d'istruzione, bassi profili professionali ed esclusione dal mercato del lavoro. I vecchi/nuovi poveri, insomma, quelli che l'Istat definisce «working poor».

Di fronte a quella che non sarebbe esagerato definire una catastrofe annunciata, fra i primi a scendere in campo è stato, come al solito, don Luigi Ciotti, il combattivo «prete di strada» fondatore negli anni Settanta del Gruppo Abele e, successivamente, di Libera. Don Ciotti, come è suo costume, non usa giri di parole, ma punta dritto al cuore del problema. Spiega: «I dati Istat sulla povertà dicono che il nostro Paese non solo è malato: lo è gravemente. È malata la democrazia come forma di governo chiamata a garantire a tutte le persone una vita libera e dignitosa. Questa garanzia da tempo non esiste più: vale solo sulla carta, mentre nei fatti è continuamente smentita. Libertà, dignità, lavoro sono diventati - da diritti - privilegi, beni solo per chi se li può permettere. Di fronte alla crescita della sofferenza sociale non possiamo allora stare zitti ma soprattutto non possiamo stare inerti».

Ma don Ciotti non è un demagogo da strapazzo, né è mai stato aduso a cavalcare la vuota retorica di cui troppo spesso la politica si ammantava. Dunque, per badare al sodo, già nelle scorse settimane, anticipando anche i dati Istat, il Gruppo Abele e Libera avevano lanciato «Miseria Ladra». Obiettivo, la convocazione per il mese di ottobre di un appuntamento nazionale di tutte le realtà territoriali che si attivano in azioni di contrasto alla povertà come occasione di confronto sui problemi, sulle difficoltà incontrate, sui metodi di intervento. «La crisi per molti è una condanna, per altri è una occasione. Le mafie hanno trovato inedite sponde nella società dell'io, nel suo diffuso analfabetismo etico. Oggi sempre più evidenti i favori indiretti alle mafie che sono forti in una società diseguale e culturalmente depressa e con una politica debole». E per passare dalle parole ai fatti, don Ciotti ha messo nero su bianco un carnet di dodici punti, dodici azioni concrete sulle quali a ottobre far impegnare il Governo per allentare la morsa soffocante della povertà vecchia e nuova (documento integrale all'indirizzo Internet <http://www.libera.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8399>). La vera guerra per la sopravvivenza che oggi ci attende è già iniziata, anche se in troppi non sembrano darsene pena. Povertà e disegualianza sono micce accese, già pericolosamente vicine a deflagrare. Basterebbe girare le nostre città (tutte le città) per rendersene conto.



DON CIOTTI Il prete di «Libera»

«TO BIG TO FAIL» TROPPO GRANDI PER FALLIRE: SONO LE COMPAGNIE MONDIALI SOTTO OSSERVAZIONE

Anche Generali nella lista delle assicurazioni a rischio

● Sono nove le assicurazioni di dimensione sistemica, le cosiddette 'too big to fail' cioè troppo grandi per fallire. Tra di loro, insieme alle europee Axa, Allianz, Aviva e Prudential, alle americane Aig, MetLife e Prudential Financial, e alla cinese Ping An Insurance, figura anche l'italiana Generali.

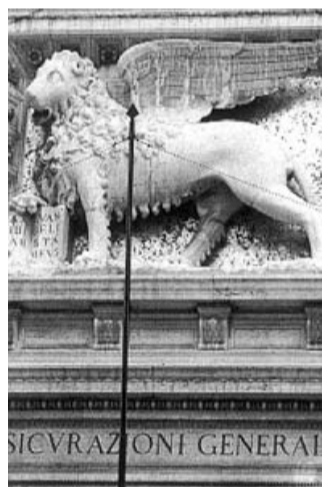
A stilare la lista, con la collaborazione della Iais (l'associazione internazionale dei regulator assicurativi), è stato il Financial Stability Board, l'organismo creato nel 2009 dal G20 con l'obiettivo di ridurre il rischio di crisi finanziarie. L'elenco delle nove «Sifi» (istituzioni finanzia-

rie con importanza sistemica) assicurative si aggiunge a quella delle 29 sifi bancarie stilata a fine del 2011 dall'Fsb e in cui figura, come unica italiana, Unicredit.

Così come alle banche, anche alle assicurazioni viene imposta l'adozione di requisiti patrimoniali più stringenti, oltre alla predisposizione di un piano di soluzione delle crisi e una rafforzata supervisione di gruppo. Mentre queste ultime misure saranno implementate nel corso del 2013 e del 2014, quelle di rafforzamento della capacità di assorbimento delle perdite - le meno gradite in quanto potrebbero richiedere manovre sul capitale

- andranno identificate entro la fine del 2015 e si applicheranno solo dal 2019 a quelle assicurazioni che verranno considerate sistemiche a novembre 2017 (l'aggiornamento della lista è annuale).

Generali, prendendo atto dell'inclusione nelle Sifi a causa «della dimensione delle sue attività non assicurative», come ad esempio l'asset management di Bsi (messa in vendita), ha ricordato che la sua strategia «è di focalizzarsi sul suo core business assicurativo e dismettere attività non-core». La strada intrapresa dal Ceo, Mario Greco, potrebbe dunque portare Generali ad usci-



IL LEONE Simbolo della sede

re prima del 2019 dalle Sifi e schivare gli «eventuali impatti» patrimoniali, al momento «non ancora definiti», derivanti dall'essere 'too big to fail'.

«Gli assicuratori tradizionali», ha ricordato il Leone di Trieste, «rappresentano un fattore di stabilità» grazie «all'approccio di lungo termine con cui operano».

Applicata la norma sulla produttività Agevolazioni fiscali in busta paga, patto tra Confcommercio Bari-Bat e sindacati

■ Un prelievo fisso del 10 per cento al posto delle normali aliquote Irpef, da applicare a quelle voci del salario dei dipendenti legate ad aumenti di produttività: è questo il risultato, importante per le buste paghe dei lavoratori del settore, raggiunto con l'accordo siglato da Confcommercio Bari-BAT e le organizzazioni sindacali delle due province Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutcs Uil. L'intesa territoriale recepisce la possibilità di applicare la speciale agevolazione fiscale (un prelievo fisso del 10% al posto delle normali aliquote Irpef) secondo quanto previsto dall'ultima Legge di Stabilità. L'obiettivo è quello di permettere anche ai lavoratori delle piccole e medie imprese di beneficiare della detassazione. «Le agevolazioni sono applicate alle quote di reddito finalizzate ad incrementare la produttività aziendale, la qualità, la competitività, la redditività, l'innovazione e l'efficienza - evidenzia il direttore di Confcommercio Bari-BAT, Leo Carriera - e saranno valide dalla data di stipula fino alla scadenza del 31 dicembre prossimo. Ne possono beneficiare tutte le aziende nostre iscritte che aderiscono all'Ente bilaterale del Terziario della provincia di Bari e della BAT, secondo l'art. 21 del CCNL Terziario-Confcommercio e che potranno quindi applicare l'imposta sostitutiva del 10% ad una serie di voci delle buste paga dei dipendenti e su una parte della retribuzioni, che nel 2012 non hanno superato i 40mila euro di reddito, fino ad un massimale di 2.500 euro lordi, purché collegate ad incrementi di produttività».



BANCA POPOLARE DI BARI

www.popolarebari.it